

Documenti tizianeschi

Ombre e luci vecelliane a Calalzo.

Un enigma per Orazio e qualche inedito per Francesco

Letizia Lonzi

Quando solo ci si basi sulle fonti ottocentesche¹, uno dei pochi punti fermi nella biografia di Orazio Vecellio è costituito dall'attestazione della sua presenza attiva, suffragata da un atto notarile di pagamento del 1566, attualmente introvabile, per l'esecuzione dei dipinti di Calalzo. La chiesa di San Biagio era soggetta ecclesiasticamente all'Arcidiaconale di Pieve, paese natale dei pittori Vecellio, distante poco meno di tre chilometri².

E quando pur si andasse alla ricerca del nome di Orazio tra le poco esplorate carte calaltine ci si potrà imbattere, più o meno in quegli stessi anni, nell'inedita presenza dello zio Francesco e di altri pittori minori, ma non nel figlio di Tiziano.

Si ha pertanto l'ambizione, in questo contributo e nell'attesa di approfondire meglio la ricerca, di portare all'attenzione degli studiosi alcuni interessanti documenti cinquecenteschi tratti dall'archivio parrocchiale calaltino³, sommandoli alle testimonianze di alcune visite pastorali e arcidiaconali per combinarli infine con le annotazioni, scarsamente prese in considerazione dagli attuali studiosi vecelliani, di eruditi cadorini sette

e ottocenteschi, conservate nella Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore.

Il regesto di Orazio Vecellio curato da Giorgio Tagliaferro e, *a latere*, le ultime indagini sulla figura del fratello di Tiziano, consentono, pur con qualche vuoto sull'attività, di comprendere più chiaramente il suo profilo artistico-manageriale⁴. Come già sottolineato dallo stesso Tagliaferro, tra le sole due opere esistenti assegnate da secoli per via documentaria a Orazio (nato dopo il 1525 e morto nel 1576), seppur caratterizzate da una certa grossolanità che solleva non poche perplessità, vi è il gruppo di quattro quadri recentemente restaurati e ora fissati sulle pareti del presbiterio della chiesa parrocchiale di Calalzo raffiguranti – su entrambi i lati di un'unica tela – *l'Annunciazione/San Pietro*, *la Natività/San Paolo*, *l'Adorazione dei Magi/San Vito*, *la Presentazione al tempio/Sant'Antonio abate*⁵ (fig. 1).

Se i soggetti dipinti sulla *facies* più narrativa riportano episodi tratti dalla vita di Cristo affini a quelli proposti nei lati festivi di alcuni altari a battenti di fattura pusterese⁶, i quattro santi, che non hanno legami devozionali particolari con Calalzo⁷, sono inseriti in nicchie di finta pietra. In particolare, i santi Pietro e Paolo ricordano, per la scenografia architettonica⁸ e l'originaria disposizione entro un ipotetico apparato mobile, le ben più tarde portelle dell'organo, oggi separate, attribuite a Cesare Vecellio a Pieve di Cadore⁹ o

2. Bortolo Mulini, *Adorazione dei Magi*, 1695, proprietà privata



quelle dello Schiavone conservate nella chiesa di San Pietro a Belluno¹⁰.

Dal Cadorin in poi¹¹ – ma ignoriamo dove l'erudito avesse tratto questo dato – si è sempre riportata la notizia della quietanza che sarebbe stata rilasciata da Orazio ai *fabbricieri* della chiesa di Calalzo il 4 febbraio 1566 ma che, ad oggi, non è dato reperire¹². Ciò nonostante, spulciando tra le carte di quell'archivio, in cerca di Orazio, il ritrovamento del nome del più volte citato Francesco *Vezelio depentor* (anche detto *de Pieve*) tra il 1554 e il 1557 ci porta a indagare le vicende degli arredi della stessa e dei rapporti professionali intercorsi tra i Vecellio e questa mansioneria fin dal 1554, nel momento in cui Francesco è presente all'incontro che sigla un pagamento effettuato dal "*lume de san biagio per depenzer la pala*"¹³. Neanche le note di spesa della Regola di Calalzo finora analizzate individuano la presenza di Orazio, ma di altri pittori ignoti come Alvisè da Coneian¹⁴, Zorzi indorador da Coneian e, nel 1548, di un non meglio specificato Fabrizio per *depenzer la pala* intorno al quale è però spontaneo domandarsi se non possa trattarsi del

fratello minore di Cesare Vecellio¹⁵. In data 10 settembre 1554 si manifesta la *fabrica dela pala*¹⁶, mentre il 9 novembre è citato Francesco Vezelio nella stessa registrazione laddove compare appena dopo la frase *depenzer e idorare la pala de nostro san Biasio* "*[la lume di nostro san Biasio deve dare per lire doxento ettrenta...]*"¹⁷.

Francesco *depenzor* – finora, come si è anticipato, mai sorpreso a Calalzo – è presente inoltre nelle registrazioni anche il 28 ottobre 1556 per aver dato al *messer alvisè da coneian ducati numero dodese e lire sie e soldi quatro per ducati* e il 21 ottobre 1557 all'incontro [...] *francescho depentor de pieve per aver dato ser nicola de sandre de contadi ducati doi e moneda e soldi quatro [...]*¹⁸. In un altro documento, snidato tra le carte sciolte cinquecentesche, si ritrovano annotati, con la stessa grafia di quelli sopra riportati relativi al libro dei conti della Lume di San Biagio, pagamenti a Zorzi *indorador*¹⁹ e a un certo Alvisè da Conejan, *per depenzer la pala*. Non è possibile associare i compensi registrati con nemmeno una delle opere conservate nella chiesa parrocchiale di Calalzo in quanto manca, sorprendentemente, un dipinto che abbia come soggetto il patrono san Biagio. In località Tade, in una chiesetta campestre dedicata a San Giovanni Battista esiste, tuttavia, un curioso dipinto dalla provenienza ignota²⁰ con cornice intagliata, dipinta e dorata la cui superficie pittorica risulta molto danneggiata, oltre che ridipinta. La pala, oggi fissata nella navata laterale destra, rappresenta una *Madonna allattante* tra San Giovanniino e un angelo che accompagna un bambino da una parte e un santo vescovo dall'altra, identificabile con San Biagio o con San Nicolò²¹. Il tratto è molto grossolano e ingenuo e l'iscrizione, che riportava l'anno di esecuzione in basso, è purtroppo andata perduta²². Il soggetto, tuttavia, presenta una certa familiarità con la paletta di Pieve di Cadore,

raffigurante la *Madonna tra i santi Andrea e Tiziano*, attribuita a Tiziano e bottega, per la stessa impostazione, sebbene rovesciata, dei personaggi centrali e per il colorito delle vesti. Se non sapessimo che la *supplica* del 13 aprile 1646 con cui la Regola chiede di poter far celebrare la Santa Messa a Tade riporta proprio un altare maggiore con "S. Giovanni Battista, Angelo Custode et Nicola"²³, la tela potrebbe rientrare nel catalogo dei fantomatici pittori citati nei documenti di cui sopra, data la ripresa del modello tizianesco. La presenza dell'opera attesta, comunque, una certa diffusione dei modelli vecelliani in territorio cadorino fino alla metà del Seicento. Da una cronaca ottocentesca veniamo a conoscenza che il 25 aprile del 1556 la comunità di Calalzo vendette, *con licenza patriarcale*, un campo della chiesa a un certo Andrea di Vallesella per fare la pala di san Biagio²⁴ – probabilmente a sostituzione di quella già presente nel 1515²⁵. Lo stesso millesimo 1556 – e non 1566, si badi bene – è riportato da altre fonti cadorine coeve al Cadorin²⁶, e si tratta dell'anno nel quale il notaio Vincenzo Vecellio²⁷ avrebbe stilato il ventilato documento di pagamento a Orazio. È lecito domandarsi se vi sia stato un errore di trascrizione in Jacobi²⁸ e in Cadorin²⁹ o se l'incarico di abbellire l'edificio sacro fosse già in atto qualche anno prima e l'interlocutore fosse Francesco Vecellio, spesso mediatore per la bottega prima della sua morte occorsa di lì a poco (forse nel 1559)³⁰. Siamo al corrente, inoltre, che lo scambio di materiali archivistici e di notizie tra Giuseppe Cadorin³¹ e Taddeo Jacobi³² era vicendevole e che Ticozzi e Cavalcaselle³³ attinsero agli appunti dello Jacobi, mentre si ignora da dove il Monti abbia potuto estrapolare la data 1556, poi ripresa dal Da Ronco³⁴. Forse che Orazio si sia limitato a recuperare dei crediti rimasti sospesi? Se di certo in questo puzzle mancano dei tasselli importanti, è

pur vero che la lettura delle visite pastorali e delle descrizioni della chiesa redatte dal Cinquecento in poi possano far luce su alcune ipotesi finora proposte intorno all'originaria ubicazione delle tele che, denominate in diverse maniere, quali "portelle di reliquiari", "portelle di altare", "sportelli d'organo" o semplicemente "portelle", dovevano costituire lo stesso oggetto.

La vicenda è complessa e già, in epoche passate, non doveva palesarsi come tale.

Sappiamo, in effetti, che l'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a San Biagio, fu rinnovata in stile neoclassico nella prima metà del XIX secolo e benedetta nel 1847, in seguito alla demolizione della precedente costruzione consacrata nel 1515 e ritenuta troppo piccola e rozza per le nuove esigenze³⁵. La visita pastorale, svoltasi in due tornate – una l'8 aprile 1525 e l'altra il 2 agosto 1528 – dall'arcidiacono Pietro Aleandro e trascritta di recente da Zanderigo³⁶, indica i lavori da effettuarsi: se nel 1525 si rileva la necessità di fare "pallam ante altare"³⁷ tre anni dopo il prelado "ordinavit pallam altaris cum una cocta". La successiva visita del 1604 ricorda come vi fossero tre altari: il maggiore con un'immagine dedicata a san Biagio e alla Madonna, uno intitolato a san Nicola e l'altro posto sotto l'invocazione di san Sebastiano³⁸. Sorprende che nell'occasione non si faccia alcun cenno ai manufatti vecelliani ma il passo, riportato in nota³⁹, ci fa intuire che sull'altare maggiore vi fosse un apparato che il visitatore si limita a definire antico (*super altare est imago antiqua e non indecente depicta*) con un paliotto (*scabellum*) angustum.

Già Taddeo Jacobi⁴⁰ all'inizio dell'Ottocento, nel descrivere le peculiarità della chiesa di Calalzo prima del suo rinnovamento, ne confrontò l'altare maggiore con quello di Pieve affermando che:

[...] la chiesa è rozza, e non grande, ha un

sufficiente campanile, e conta origine remota. Anch'essa è ornata di tre altari portanti le statue in legno dei santi a' quali sono stati dedicati⁴¹, se non che di recente vi fu istituita in una tela moderna senza pregio contenente le immagini di Maria e di Ss. Biagio e Francesco di Paola⁴². Il maggiore fatto a imitazione di quello di Pieve⁴³ ma dappoi che la chiesa divenne sacramentale, è stato levato l'armadio con le statue, e collocato sull'altare un tabernacolo di pietra. Le portelle poi di esso furono addattate alle due nicchie laterali che contengono reliquie di santi⁴⁴: sono ricoperte di tela in cui si vedono dipinte ad olio l'annunziata, la natività, l'adorazione e la circoncisione di Gesù nella parte interna, a quella esterna li ss. Vito, Antonio abate e li apostoli Pietro e Paolo; non tutto è merito uguale. La migliore ci sembra la visita dei Magi. Si crede comunemente che siano opera di Orazio figlio di Tiziano. Furono però ritoccate⁴⁵. Le figure dei santi vi compariscono manierate: la loro altezza è di piedi 4 polici 8 e la larghezza di 2:9⁴⁶.

Qualche tempo prima, agli inizi del XVIII secolo, lo storico cadorino Barnabò aveva offerto un'altra descrizione:

[...] A piedi della Villa ritrovasi la loro Chiesa dedicata a S. Biasio Vescovo e Martire, et a S. Fabiano pur martire la quale non ha in se stessa veruna proportione d'architettura perché è più larga che longa in forma di croce; è antica et ha il secondo luogo sopra l'altre cappelle della Pieve: Ha bellissime suppellettili con strombolo, navicella e pace d'argento, ma quello che è ammirabile in detta chiesa sono le quattro bellissime pitture poste nei quattro lati dalle portelle che chiudono l'altar del santo tutelare quali sono l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria Vergine, la Natività, la

Circoncisione, e l'Adoratione de Re Magi le quali benché sieno dipinte sopra la tavole⁴⁷ sono tanto belle e figurate al vivo che paiono vive; e di tanto valore che sono state stimate più quelle che non il contenuto di Calalzo stesso; opere del famoso Tiziano; o di Cesare suo cugino data loro l'ultima mano dal primo. Ha essa due altari (oltre il maggiore) uno per cadauno lato della Chiesa dedicato uno a S. Rocco e l'altro a S. Sebastiano Martire [...]⁴⁸.

La circostanza per cui le quattro tele sarebbero state visibili da entrambi i lati ha fatto pensare ad una macchina liturgica elaborata ed apribile⁴⁹; ma pur continuando a voler ragionare sul modello dei *Flügelaltar*⁵⁰, un'altra ipotesi potrebbe suggerire che le portelle fossero incernierate in linea, a due a due, in modo che quelle esterne si richiudessero sulle interne.

È da escludere, comunque, che le portelle fossero parte di una cassa d'organo (o forse di una coppia) la cui presenza a Calalzo non è comunque attestata prima del XVII secolo e che avrebbe dovuto essere di misure gigantesche⁵¹. Mentre, pur esistendo il dato, più volte ricordato dalle fonti e da molti storici⁵², per cui tali opere sarebbero state utilizzate come portelle di reliquiari, non pare che questo fosse, nel presente caso, l'impiego originario.

Per dimensioni, tipologia e, non da ultimo, per il fatto che non sono mai citate direttamente nei documenti cinquecenteschi rintracciati finora, sembrerebbe, in effetti, che le tele fossero le portelle di un altare. Sono però indicate – e il dato pare interessante – come “davanti la palla di S. Biasio”, al momento di una richiesta, nel 1695, da parte di un prelato, di una copia dell'*Adorazione*⁵³, oggi di proprietà privata (fig. 2). Perché, piuttosto, non immaginare uno scrigno con un'ancona di tipo italiano rispondente a un modello veneto tardogotico⁵⁴?

Riteniamo plausibile l'ipotesi, insomma, di trovarsi di fronte a portelle, divise in due registri, di una capsula/armadio di chiusura per la *pallam*, ovvero un manufatto distinto che ospita e protegge immagini visibili in particolari circostanze con l'apertura dell'anta. Jacobi ricorda, a riprova, un *armadio con le statue*, né dobbiamo dimenticare che nella chiesa di Santa Maria Nova a Belluno, Paris Bordon era stato incaricato di dipingere due portelle in tela, andate poi smembrate e disperse, da fissare all'armadio di protezione contenente, molto probabilmente, il gruppo scultoreo del Bellunello⁵⁵. Ed è inevitabile, a questo punto, continuare ad ammettere le difficoltà di una convincente ricostruzione della struttura dell'insieme di cui facevano parte i dipinti, non meno che l'approdo ad una precisa attribuzione.

- 1 G. Cadorin, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite dei suoi figli*, Venezia 1833, p. 55.
- 2 Solo nel 1773 Calalzo ottenne, dopo numerose istanze, la facoltà di amministrare l'eucarestia nella propria chiesa e di conservarne l'olio santo.
- 3 Nel bollettino parrocchiale del 1935 si legge che l'archivio "fu riordinato e in passato fu messo sottosopra e scompigliato da indebite manomissioni". Attualmente si trova in buone condizioni anche grazie ad una sistemazione effettuata negli anni Novanta del XX secolo da Marcello Rosina.
- 4 L. Puppi, *Su/Per Tiziano*, Milano 2004, con bibliografia precedente; E. M. Dal Pozzolo, *La "bottega" di Tiziano: sistema solare e buco nero*, "Studi Tizianeschi", IV, 2006, pp. 85-86; G. Tagliaferro e B. Aikema, con M. Mancini, A. J. Martin, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze 2009; E. D'Inca, G. Martino, *Regesto per Francesco Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VI-VII, 2011, pp. 20-46; G. Tagliaferro, *Regesto per Orazio Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VIII, 2012, pp. 68-98.
- 5 A causa del cedimento di una coppia di portelle e l'allentamento di una tela, nello scorso 2012 è stato portato a termine, da parte della restauratrice Mariangela Mattia che ringrazio per le sollecitazioni e i confronti, un intervento di revisione dei precedenti restauri del 1992 (che coinvolsero l'Annunciazione e la Natività) e del 1994 (l'Adorazione e la Circoncisione). Oltre a rimuovere lo strato di sporco grasso e affumicamento da riscaldamento presente in strato consistente sopra le policromie, si è provveduto a omogeneizzare gli interventi relativi alle fasce perimetrali di rinforzo che in passato erano state trattate con materiali diversi.
- 6 Solo per restare in zona, si veda il *Flügelaltar* commissionato a Ruprecht Potsch e collaboratori nel 1498 nella chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore: A. Cusinato, *Santa Maria nascente a Pieve di Cadore*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 48-57; T. Perusini, *Scheda n. 6.1*, in *A nord di Venezia*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona), a cura di A. M. Spiazzi, G. Galasso, R. Bernini, L. Majoli, Milano 2004, pp. 324-331. È in corso un approfondito studio sull'altare a battenti di Pieve, in vista di una pubblicazione per i tipi della Provincia di Belluno Editore, da parte di Marta Mazza della Soprintendenza per i beni storici artistici ed etno-antropologici, che farà il punto della situazione sul manufatto anche, e soprattutto, dopo il ritrovamento e il restauro ministeriale delle statue dello scrigno con i santi Pietro e Paolo eseguito da Milena Dean.
- 7 Il giovane martire vestito da soldato è comunemente indicato come san Vito, non comunemente riscontrabile in altri centri cadorini, ma titolare della chiesa parrocchiale del paese di San Vito di Cadore dove compare in un dipinto di Francesco Vecellio. Il culto verso Sant'Antonio abate è invece molto sentito in tutta la provincia di Belluno in quanto invocato per la protezione degli animali e la sua immagine è facilmente visibile nei dipinti devozionali cadorini. I santi Pietro e Paolo sono invece i compatroni della chiesa matrice di Pieve di Cadore.
- 8 Anche i santi Pietro e Andrea del polittico di Marco Vecellio nella chiesa di Sant'Andrea di Bigonza a Serravalle sono racchiusi in uno scomparto in finta pietra. Giorgio Tagliaferro, infatti, non manca di notare che la tecnica e le fisionomie delle opere di Calalzo, da sempre attribuite a Orazio, non sono dissimili da quello riscontrabili nei dipinti di Marco Vecellio (G. Tagliaferro e B. Aikema, con M. Mancini, A. J. Martin, *Le botteghe di Tiziano...*, cit., p. 208).
- 9 A. Cusinato, *Santa Maria nascente...*, cit., p. 61; T. Conte (a cura di), *Cesare Vecellio 1521 c.- 1601*, Belluno 2001, p. 159.
- 10 Cfr. T. Conte, *La Pittura del Cinquecento in Provincia di Belluno*, Milano 1998, pp. 262-263; *Scheda Belluno. Chiesa di San Pietro*, in *Die bemalten Orgelflügel in Europa*, a cura di Stichting Organa Historica, Rotterdam 2001, p. 256; F. Vizzutti, *Tesori d'arte nelle chiese del bellunese*, Belluno 2011, pp. 29-30; G. Reolon, *XII.1. Andrea Meldola detto Schiavone*, in *Splendori del Rinascimento a Venezia. Schiavone tra Parmigianino, Tintoretto e Tiziano*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr), a cura di E. M. Dal Pozzolo, L. Puppi, Milano 2015, pp. 373-374.
- 11 G. B. Cadorin, *Dello amore ai Veneziani per ...*, cit., p. 55. Per una sintesi dei manufatti si rimanda, oltre che a Tagliaferro 2012 anche a A. Lentini, *Orazio Vecellio*, in *Lungo le vie di Tiziano*, a cura di M. Mazza, Milano 2007, pp. 141-145 con relativa bibliografia di riferimento, a cui vanno aggiunti gli scritti di F. De Pisis, *Opere d'arte nei paesi del*

- Cadore, "Gazzetta di Venezia", 184, settembre 1926, p. III: "A Calalzo [...] quattro quadri già sportelle di organo [...] mi sembra si debban a più modesto artefice" sebbene "qualche testa (un ritratto d'uomo di profilo nella venuta dei Magi) sia dipinta con una certa vivacità" rispetto a Orazio a cui sono attribuiti "dalla tradizione". Si confronti inoltre l'articolato, poco preso in considerazione dagli studiosi, di R. Della Torre, *Orazio Vecellio da Calalzo a Serravalle (Vittorio Veneto)*, "Archivio Storico Belluno, Feltre e Cadore", L, 1979, pp. 108-111 che nota "puntuali analogie" con gli scomparti del polittico della chiesa di Sant'Andrea di Bigonzo, ritenuti, dal Della Torre, di Orazio, proprio per certe affinità, riscontrabili nei due manufatti, ma giustamente attribuibili a Marco, come già indicato da Tagliaferro 2011.
- 12 Lo spoglio dei rogiti redatti da Vincenzo Vecellio, notaio che, secondo le fonti, avrebbe stilato l'atto di pagamento firmato da Orazio con la Fabbrica calaltina, conservati presso l'Archivio di Stato di Belluno, non ha dato i frutti sperati. Così come è stata vana la ricerca, però tuttora in corso, effettuata tra l'ottantina di pergamene e le numerose carte d'archivio conservate nell'archivio parrocchiale di Calalzo e tra i cinquanta atti dell'Archivio Comunale, per quanto ci si sia imbattuti in numerosi protocolli firmati da alcuni dei notai elevati a tale carica da Tiziano, tra i quali Vincenzo Vecellio. Si segnala così il ritrovamento di alcuni dei primi atti conosciuti di Vincenzo (creato notaio nel 1540) tra i quali quello datato 16 gennaio 1541 relativo alla vendita alla Regola di un *colonello*, sito in località Molinà, da parte di *Ioanne Pisini di Calaltio*, già noto come Zuane de Pisin, per essere stato il primo possibile committente della *cupba* fin dal 1556, affrescata dieci anni dopo, su cartoni di Tiziano nel coro dell'arcidiaconale, a spese delle famiglie domiciliate in Pieve (L. Puppi, *I perduti affreschi del coro dell'Arcidiaconale di Pieve*, in *Lungo le vie di Tiziano*, Milano 2007, pp. 116-121; A. Genova, S. Miscellaneo, *Schede 143, 145, 146*, in *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano 2007, pp. 439-442). Ringrazio il parroco don Angelo Balcon per la disponibilità dimostrata in questa e in altre occasioni.
- 13 APC b.9, *Registro dei conti*. I documenti, di non facile lettura, non lasciano bene intendere se Francesco sia presente, in quanto effettivo autore della pala o sia stato solo l'intermediario per pagamenti ad altri pittori nominati. Nel primo caso si confermerebbe che Francesco non abbia smesso di dipingere dal 1544 al 1559, come si credeva prima degli approfonditi studi di D'Inca, Martino del 2008 e di Tagliaferro del 2009 ripresi nel regesto in "Studi Tizianeschi" 2011, pur essendo impegnato in alcuni incarichi civili in Cadore e che quindi l'ultimo coinvolgimento pittorico noto non sarebbe più il 1553 relativo al pagamento della pala di Serravalle, bensì un lavoro non più rintracciabile eseguito a Calalzo.
- 14 Non sappiamo se tale Alvise possa essere identificato con il pittore, di cui non restano opere documentate, Alvise Bianchino o Bianchettino di Mareno, ma abitante a Conegliano, rintracciato da Fossaluzza in un documento dell'Archivio di Stato di Treviso, in cui vengono indicati gli arbitri eletti per valutare una pala dell'amico Beccaruzzi nel 1546 (G. Fossaluzza, *Un affresco del Beccaruzzi ritrovato. Appunti sulla pittura a Conegliano nella prima metà del '500*, in *La Madonna della Neve tra le mura di Conegliano*, Treviso 1993, p. 139; L. Puppi, *Il trono di fuoco. Arte e martirio di un pittore eretico del Cinquecento*, 1995, pp. 32 e 89).
- 15 L'anno di nascita di Fabrizio non è definito anche se è ipotizzabile sia nato attorno agli anni Trenta, morendo a Venezia nel 1576. Se, dunque, questo pittore operante a Calalzo fosse il nostro Fabrizio, denominato *magistro*, la data sarebbe alquanto precoce; B. De Martin, A. Genova, S. Miscellaneo, *Da Guecelus a Titianus: un contributo alla genealogia del casato Vecellio di Pieve di Cadore*, in *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano 2007, p. 447. Sulla figura di Fabrizio si veda da ultimo G. Tagliaferro e B. Aikema, con M. Mancini, A. J. Martin, *Le botteghe di Tiziano...*, cit., p. 307 anche se ne avevano tuttavia già tracciato la personalità F. Zangrando, *Il pittore Fabrizio Vecellio (Pieve di Cadore c.1525 - Venezia c.1576)*, "Archivio Storico Belluno, Feltre e Cadore", A. 26, 131 (apr.-giu. 1955), pp. 47-51; Conte, *La pittura del Cinquecento...*, cit., pp. 313-315; S. Claut, *Tra Cesare e Fabrizio Vecellio in Notarelle zumellesi*, Mel, Circolo Promozione Cultura, Roma 2003, pp. 79-83.
- 16 APC, b. 9, c. 100r.
- 17 Ivi, c. 100r e 97v.
- 18 Ivi, c. 98r.
- 19 Citato anche in un documento del 23 novembre 1556, firmato dal notaio Vincenzo Vecellio, conservato nel faldone relativo agli atti del XVI secolo.
- 20 Il dipinto, che misura 116 cm di altezza per 118 cm di larghezza, non è mai stato finora oggetto di studi e confronti precisi ma ci si è limitati a brevi segnalazioni (M. Rosina, *Devozione Mariana in parrocchia*, "Le Marmorole Bollettino Parrocchiale", IV, Natale 1989; M.S. Guzzon, A. Guzzon, *Quaderno di Architettura. Calalzo*, Padova 2001, p. 16).
- 21 Il santo vescovo effigiato nella pala in questione non presenta attributi specifici ma sappiamo che la chiesa fu eretta, nel 1646, sotto la protezione "prima d'Iddio, San Giovanni Battista, S. Angelo Custode e St. Nicola" (cfr. Archivio Arcivescovile di Udine, *Visite Pastorali, Calalzo*).
- 22 Rimane visibile solo "VENERANDA CALALT [...] / ANO SALUTIS".
- 23 Archivio Arcivescovile di Udine, *Visite Pastorali, Calalzo*, c. 66 (vol. II, foto 34D, Archivio Fotografico Union Ladina d'Ampezzo, con le riproduzioni delle Visite Pastorali cadorine).
- 24 BSC, ms. 499, *Cronache cadorine* di Giuseppe Monti, c. 279. L'abate Giuseppe Monti (1808-1871) dedicò, gran parte del tempo a cercare e trascrivere le memorie della "patria cadorina"; poté avere in visione i manoscritti del dott. Jacobi ma pare che altre informazioni fossero frutto di ricerche effettuate in autonomia. Le carte vennero donate all'arcidiacono Martini e poi passarono in parte al perito nipote G. B. Martini e in seguito a Da Ronco (cfr. G. Fabbiani, *Profili Cadorini. Un cronista cadorino l'abate Monti*, "Cadore",

- III, 1, 1943). Si veda anche la trascrizione in BSC, ms. 502, *Memorie parziali e rispettive delle chiese esistenti in Cadore e di quanto contengono supposto volgarmente degno di qualche considerazione* (il manoscritto, prodotto in momenti diversi ma comunque entro la prima metà del 1800, è attribuito a Taddeo Jacobi ed è conservato nell'Archivio Arcidiaconale di Pieve e, in trascrizione dattiloscritta, nella Biblioteca Storica cadorina) e *Cronache cadorine estratte dai manoscritti di don Giuseppe Monti e di Monsignor Gio Battista Martini*, a cura di Pietro Da Ronco, 1894, c. 73.
- 25 A. Crowe, G. B. Cavalcaselle, *Titian: His Life and Times: With Some Account of His Family*, II, London 1881: a p. 485 si citano i dipinti di Calalzo indicandoli come "the shutters of the altar".
- 26 BSC, ms. 499, *Cronache cadorine* di G. Monti, c. 281; BSC, ms. 500, V. De Donà, *Memorie storiche del Cadore*, c. 228; *Memorie parziali e rispettive ...*, cit., *Cronache cadorine* cit., c. 73.
- 27 Fu creato notaio dal cugino Tiziano e la sua nomina fu approvata dal Consiglio del Cadore l'11 settembre 1540 (cfr. G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, II, 267-268; G. Fabbiani, *Notizie sul notariato cadorino*, Belluno 1965 e C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico Belluno, Feltre e Cadore", 1959, XXX, 149, p. 133; L. Puppi, *Su/Per Tiziano...*, cit., p. 112; A. Genova, S. Miscellaneo, scheda 139, in *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano 2007, p. 434); precettore per venticinque anni nella scuola pubblica di Pieve di Cadore, fu uomo di lettere, autore di scritti di varia erudizione e dell'orazione latina in morte di Francesco (vedi G. Fossaluzza, *Vittore Carpaccio a Pozzale di Cadore, 1519. Le ultime opere per Venezia, Istria e Cadore*, Zero Branco 2012, p. 69 che edita la lettera e i sonetti elogiativi che Vincenzo indirizza all'arcidiacono Pietro Aleandro junior, pievano di Pieve conservati presso la Biblioteca Marciana e trascritti alle pp. 96-97), amico dell'Aretino. Già cancelliere della confraternita dei battuti di Pieve fu anche il *marigo* che durante il suo mandato riportò le deliberazioni prese dalla Regola di Pieve dal 1566 al 1567 (A. Genova, S. Miscellaneo, *Schede 143 ...* cit., p. 434). Fece testamento a Belluno il 28 giugno 1576 e morì il 14 luglio 1576. Il segno tabellonario del notaio Vincenzo raffigura una comucopia.
- 28 Nelle *Memorie parziali e rispettive ...*, cit., si legge: "N.B. esisteva in quell'archivio una carta scritta di Vincenzo Vecellio Not.o del 4 febbraio 1566 relativa al pagamento fatto per l'opera di Orazio Vecellio".
- 29 G. Cadorin, *Dello amore ai Veneziani...*, cit., p.55.
- 30 Francesco Vecellio, il cui profilo artistico e storico è stato analizzato, come già riferito in nota 4, da Martino D'Inca e da Tagliaferro, disseminò il Cadore di pale d'altare in cui utilizzò soluzioni compositive diverse, non sempre facilmente databili in mancanza di documenti archivistici certi.
- 31 L'abate Cadorin nacque a Lorenzago di Cadore nel 1792 e la sua morte avvenne nel 1851 a San Fior vicino a Conegliano, dove possedeva una villa. Arrivò ad accumulare una copiosa quantità di materiali archivistici, che però non riuscì mai a organizzare in un testo compiuto e solo parte di essi fu pubblicata dal nipote Giovanni Battista in opuscoli e libri per nozze: il suo patrimonio, formato da circa seimila pezzi tra libri, documenti e trascrizioni, andò perduto. Fu compagno di studi di Giuseppe Ciani, ordinato sacerdote nel 1816, apprezzato predicatore, confessore e insegnante di lettere al seminario di Venezia. Fornì una prima accurata guida all'archivio dei Frari, descrivendone sommariamente alcuni fondi, svolse una vasta indagine sulle fonti disponibili, poi dedicandosi a due filoni di ricerca principali: la vita di Tiziano e le vicende del Palazzo Ducale di Venezia. Per un preciso inquadramento della figura di Giuseppe Cadorin si rimanda a L. Puppi, *Su/Per Tiziano...* cit., pp. 21-24 e in part. note 38-45. Si segnala che una piccola parte del materiale, che gli studiosi hanno considerato completamente disperso, si trova oggi conservato presso la sezione manoscritti della Biblioteca Bertoliana di Vicenza e consta di una cinquantina di appunti inseriti in una busta dal titolo *Lettere e Memorie che concernono Tiziano Vecellio Raccolte dall'ab. Giuseppe Cadorin*, attualmente in corso di studio da parte della scrivente.
- 32 Discendente dal ceppo femminile dei Vecellio, Taddeo Jacobi nacque a Pieve di Cadore il 14 febbraio 1753 e morì il 16 marzo 1841. Laureatosi a Padova in legge, assunse vari incarichi durante le dominazioni austriaca e napoleonica e dal 1811 si dedicò ad altri interessi raccogliendo pazientemente materiali sul Cadore e su Tiziano, in parte dispersi e in parte poi recuperati da Celso Fabbro e Giovanni Fabbiani (cfr. L. Puppi, *Su/Per Tiziano...*, cit., p. 107) senza mai portare a compimento nessuna opera a stampa. Fu lui che si assicurò il diploma con cui Carlo V fece Tiziano conte palatino nel 1533, oggi conservato presso la Magnifica Comunità di Pieve di Cadore.
- 33 Cfr. nota 25.
- 34 Cfr. nota 26.
- 35 Nella bolla del monsignor Daniele de Rubeis, suffraganeo del Patriarca di Aquileia, del 1515 si legge che "*in ea duo altaria, unum sub titulo et vocabulo S. Blasii et alterum Gloriosissimae Virginis Mariae ac sanctorum Rochi et Sebastiani*": cfr. M. Rosina, *Biografia di una parrocchia. 1852-1992*, Belluno 1993, p.113; G. Zanderigo Rosolo, *Sulle tracce di Mistro Ruopel tedesco e di mistro Culau murador de Cargna*, "Metodi Et Ricerche. Rivista di studi regionali", n.s., XXII, 2 luglio-dicembre 2003, pp. 81-113, citando il cinquantennio tra il 1455 e il 1505 in cui si costruirono o ripararono le chiese cadorine riporta: "San Biagio di Calalzo (1481-1487, 1492-1500)".
- 36 G. Zanderigo Rosolo, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Serie "Storia", 43, Belluno, 2014, documento 10. Il documento è conservato in AMCC, busta 113, n. 23.
- 37 Termine che Zanderigo interpreta come paliotto anche se suggerirebbe la presenza di un vero e proprio altare; cfr. Zanderigo Rosolo, *Culto eucaristico...*, cit., pp. 113-114.

- 38 AVBl. Sez. B, reparto II, b. 2, cartella 2-7 (2/2°) anno 1604, *Visitatio Localii Omnium ecclesiarum Cadubriy Aquilecem Dioc: habita ab A.mo et R.mo DD Hermolao Barbaro Dei, et...*
- 39 Ivi, alla c. 62v: *Eadem die (28 marzo 1604). Ecclesia est fornicata, et pavimentata, habet tria altaria quorum cultus pertinet ad ecclesiam, maius in capella maiori [...], et auctum decenter cum mensa lapidea non indecenti, et super altari icona aurata depicta et insculpta decenti cum imaginibus inter alias B.V. et S. nti Blasy, Altare fuit repertus bene instructa. Capella habet ballaustria, imaginem crucifixi super trabe, et lampades ex auricalco quam dictum fuit ardere de nocte. Altrium altare est a latere evangely proper scalam campanili sub quodam tribunula antiqua depicta cum penitus indecenti, sub invocatione s. ti Nicolai episcopi, et confessoris cum mensa angusta a parte anteriori, et periculosa in reliquis convenienter alta, dominus prohibuit celebrari super eo sine altare portatili et super altare est imago antiqua non penitus indecente depicta cum imagine S. ti Nicolai, habet scabellum angustum in reliquis non fuit repertum male instructum. Pendet ante altare lampas quam dictum fuit ardere primis dominicis mensis, ex quodam legato pro dicta luminatione. Ad instantiam fuit dictum quod predictum altare s. ti Nicolai habet particulare redditus qui incorporarti sunt Fabrica [...]. A latere epistole est la cappella est altrium altare quod aptitudinem e altitudinem simile predicto et est sub invocatione santi sebastiani cum icona non penitus indecenti. dominus mandavit augeri a parte anteriori et prohibent in eo celebrari sine altare portatili [...].*
- 40 Cfr. nota 32.
- 41 Tra tutti i beni della parrocchia si è salvata solo una coppia di statue lignee raffiguranti due santi francescani, di modesta fattura e attualmente conservati in mediocri condizioni in canonica, non riferibili ad un altare a battenti.
- 42 Identificabile con la pala settecentesca raffigurante la *Madonna con Bambino tra i Santi Nicolò* (e non Biagio) e *San Francesco di Paola*, appesa sulla parete sinistra della navata, recentemente restaurata da Mariangela Mattia. Cfr. G. Fabbiani, *Chiese del Cadore*, Belluno 1964, p. 69; M. S. Guzzon, A. Guzzon, *Quaderno di Architettura. Calalzo...*, cit., p. 9.
- 43 Da qui l'ipotesi di ricostruzione proposta dalle Guzzon (M. S. Guzzon, A. Guzzon, *Quaderno di Architettura. Calalzo...* cit., pp. 10-11 ripresa poi in M. S. Guzzon, A. Guzzon, *Cadore. Architettura & Arte*, Bologna 2008, pp. 239-241) che prevede un altare a portelle di fattura pusterese, sulla falsariga di quello di Pieve di Cadore a cui sono state aggiunte quattro portelle di tipo moderno in tela. Essendo i nostri dipinti alti 170 cm cadauno, dovremmo immaginare, nella piccola e periferica chiesa di Calalzo, un altare alto complessivamente più di quello della matrice di Pieve (le tavole del *flügel* di Pieve misurano 132 x 98 cm).
- 44 Nel 1780 le nostre portelle probabilmente erano utilizzate per abbellire i reliquiari poiché è attestato un pagamento a Giuseppe Martini di Padola di Lire 143 per l'indoratura delle portelle della Sante Reliquie come da sua ricevuta (APCal. b. 23, *Libro della chiesa di S. Biasio de Calalzo 1667-1803*; M. Rosina, "Miol" e pianeta "roana". *Importanza delle campane*, "L'Amico del Popolo", 12 luglio 1986, 28). Il dato non può riferirsi alle nicchie che sono comunque di dimensioni simili alle tele, attualmente in situ, della metà del XIX secolo che racchiudevano le reliquie dei santi, in legno biaccato e con imposte in vetro opera del feltrino Antonio Levis. Anche Ronzon. "Archivio Storico Cadorino", II, 6, 1899, p. 46 nel descrivere le caratteristiche di Calalzo riporta: "Quattro quadretti che servivano da portelli di reliquiari e perciò son dipinti da ambo le parti, recando da una parte l'annunciazione, la Natività, la Circoncisione, l'adorazione dei Magi; dall'altra [...]" e lo stesso Ronzon scrive in *Dal Pelmo al Peralba*, 1875, VI, Calalzo, p. 177: "esistono quattro quadretti di Orazio Vecellio che servivano da portelli di reliquiari e che sono perciò dipinti da ambe le parti". Cfr. Fabbiani, *Chiese del Cadore...* cit., che ricorda "sono 4 portelle di legno usate per i reliquiari ora conservate nell'abside".
- 45 Le relazioni del restauro effettuato nel 1992 e nel 1994 dalla ditta Egidio Arlango di Vicenza, sotto la direzione della Soprintendente Anna Maria Spiazzi, rilevano come i dipinti avessero già subito vecchi interventi: il manto azzurro della Madonna in tutti gli episodi evangelici era stato ridipinto, alcuni strappi erano stati suturati, erano presenti delle toppe in corrispondenza di buchi e lacerazioni e, in generale, i colori originali erano molto degradati. L'intervento citato dallo Jacobi potrebbe non riferirsi a quello effettuato nel 1853 "per restauri dei quadri delle reliquie" (come si evince dall'Archivio Parrocchiale Calalzo, b. 71, *Giornale di cassa 1845-1860* e non 1851, come indicato da Rosina) per lire 214, 86 dal pittore cadorino Giovan Battista Vicari, lo stesso che nel 1856 sarà pagato per l'esecuzione della pala laterale della chiesa calalza (citato in M. Rosina, *Quaderni Calalza...*, Belluno 1993, p. 124).
- 46 Ms. 502, BSC di Vigo, copia delle *Memorie parziali e rispettive ...*, cit., p. 14. La prima parte del manoscritto fu stesa nel 1810-15; la seconda, con le aggiunte, nel 1838-40. In ogni caso, il manoscritto non è anteriore al 1797. Si veda anche l'accurata descrizione nell'articolo di A. Giacobbi, *Le chiese del Cadore alla fine del Settecento*, "Dolomiti", I, n.1, novembre 1978, pp. 48-53 e la trascrizione riportata da I. Francescutti, *Le chiese di Calalzo da un manoscritto del XVIII secolo di Taddeo Jacobi notaio*, "Le Marmorole. Bollettino della Parrocchia di Calalzo", XCIV, maggio 2011, 2, p.15.
- 47 In realtà le quattro tele, dipinte da entrambi i lati, sono tensionate su telai lignei che diventano anche l'elemento centrale delle cornici, in parte tagliate per essere adattate a qualche altro supporto e si distinguono per tipologia e datazione: quelle che circondano i soggetti con gli episodi cristologici, con melograni e elementi fitomorfi dorati, sembrano essere più antiche rispetto alle quattro, più rigide, con fogliame verde scuro che inquadra i santi ieratici.

- 48 BSC, ms. 289, G. A. Barnabò, *Historia della Provincia di Cadore*, copia dattiloscritta, p. 232.
- 49 Cfr. nota 41 con le ipotesi delle Guzzon.
- 50 Per un approfondimento sugli altari a battenti di fattura pusterese nel bellunese si veda, da ultimo, A. M. Spiazzi, G. Galasso, R. Bernini, L. Majoli, *A nord di Venezia...cit., passim*.
- 51 Ringrazio Giuseppina Perusini e Marco Maierotti per il tempo che mi hanno dedicato e per i loro consigli.
- 52 Cfr. nota 39 per il restauro del 1780; J. Gilbert, *Cadore terra di Tiziano*, London 1969 [1990], p. 194, G. Feruglio, *Guida turistica del Cadore Zoldano ed Agordino*, Tolmezzo 1910, p. 98; G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, Treviso 1940, p. 598; G. Fiocco, *La Mostra dei Vecellio a Belluno*, "Emporium", 1951, p. 106 (anche se nel dattiloscritto *I pittori Vecellio*, A.A. 1950-51, p. 39 leggiamo "portelle dell'altare all'usanza tedesca"); F. Valcanover, *Mostra dei Vecellio*, catalogo della mostra (Belluno, 1951), Belluno 1951, p. XXII; T. Conte, *La pittura del Cinquecento... cit.*, p. 352; R. Pallucchini, *Tiziano. Lezioni tenute alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno 1952-53*, a cura di O. Fanti e L. Mandelli Puglioli, Bologna, p. 179; G. Tagliaferro e B. Aikema, con M. Mancini, A. J. Martin, *Le botteghe di Tiziano... cit.*, p. 207 (anche se lo stesso Tagliaferro le aveva definite "ante d'organo". G. Tagliaferro, *La bottega di Tiziano: un percorso critico*, "Studi Tizianeschi", IV, 2006, p. 31).
- 53 Nel 1695 il "Molto Ill.mo e Rev.mo don Francesco Giera", ovvero il sacerdote di Candide Gianfrancesco di Valentino dei Gera di Sopra, richiese l'autorizzazione di far eseguire una copia del particolare dell'Adorazione dei Magi, per mano del misconosciuto pittore Bortolo Mulini, conservato oggi in una casa privata cadorina (M. Rosina, *Un vigile regoliere per il tempo della copia*, "L'amico del Popolo", 22 luglio 1989, 29; M. Rosina, *Il taccuino dell'Ospite*, "Cadore Turismo", 3, 1991, pagine non numerate). La Registrazione del 29 maggio 1695 si trova in *Libro di parte di Regola che principia l'anno 1687 e termina l'anno 1709*, Archivio Antico Comune di Calalzo. Ringrazio Giandomenico Zanderrigo Rosolo per avermi aiutato nella corretta identificazione del prelado Gera.
- 54 Sul tema si veda F. Fruccho, *Unam capsam ubi dicta Anchona stare debet depincta cum stellis. Le strutture protettive della pala d'altare in Friuli tra XV e XVI secolo*, "Ce Fastu?", LXXXI, 2005, I, pp. 11-60 e la tesi di dottorato di Francesca Fruccho, *L'evoluzione della pala d'altare tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento nei territori del patriarcato di Aquileia. Strutture, usi liturgici, artefici e committenti*, Università di Udine, 2011 (rel Prof. C. Furlan e prof. V. Romani). Mi corre l'obbligo di ringraziare Milena Dean e Marta Mazza per i suggerimenti e per le illuminanti discussioni.
- 55 L. Sartor, *Per Andrea Bellunello scultore*, in *Tesori d'arte nelle chiese del bellunese*. Belluno, a cura di M. Mazza, Il Poligrafo, Padova 2012, pp. 119-120; A. Donati, *Paris Bordone. Catalogo ragionato*, Edizioni dei Soncino, Soncino (CR) 2014, p. 448, Cat. P. 21 (opere perdute).